

RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
24 novembre 2026


Intervento di De Santis


Il pubblico di studenti

Strategie

Lavoro in Capitanata, il Comune punta a 5mila posti. Michele Frisoli raddoppia: "Puntiamo a 10mila"



Il tavolo dei lavori

A Palazzo di Città "Foggia promuove la Capitanata": il piano quinquennale di De Santis, la proposta sull'energia, le critiche di Di Carlo sui fondi regionali

di Luca De Marco

Cinquemila posti di lavoro e un'industria che in Capitanata deve crescere del 30%. È l'obiettivo che l'assessore al Lavoro del Comune di Foggia **Giulio De Santis** ha messo sul tavolo lunedì 23 novembre in Sala consiliare, a Palazzo di Città. L'occasione era "Foggia promuove la Capitanata: lavoro, impresa e sviluppo", l'iniziativa promossa dal suo assessorato per i quarant'anni di Manta Group. In sala, oltre a istituzioni e imprese, erano presenti molti studenti delle scuole superiori.

Dopo i saluti della presidente del Consiglio comunale **Lia Azzarone**, la sindaca **Maria Aida Episcopo** ha indicato nell'ampliamento della zona Asi la chiave per attirare nuovi investitori e ha ricordato che il territorio paga un costo reputazionale che non merita. De Santis ha chiesto che la giornata diventasse il punto di partenza di un progetto condiviso, oltre che una celebrazione. L'assessore è partito dai numeri. Ha citato un saldo positivo di 585 imprese tra iscrizioni e cessazioni e il primo posto in Puglia per tasso di crescita delle imprese. Anche il tasso di occupazione è salito, fino al 49,6% nel 2025. Troppi giovani, però, cercano ancora lavoro che non trovano, e per l'occupazione femminile va fatto di più. Poi i punti deboli. L'agricoltura pesa circa cinque volte la media nazionale, ma nel 2025 ha registrato una contrazione. La provincia produce pomodoro e tante eccellenze, ha ricordato De Santis, ma resta da capire quanta parte venga trasformata e venduta da imprese foggiane. L'industria, invece, pesa meno che nel resto del Paese.

Da qui la proposta di un programma quinquennale: circa 800 milioni di investimenti privati e 400 milioni di risorse pubbliche, per almeno 5.000 posti di lavoro. Non sono fondi già disponibili, ha precisato, ma il quadro su cui lavorare. Si parte da quello che c'è, a cominciare dall'ex Iveco e dal prossimo arrivo del gruppo Tata. De Santis ha spiegato a *l'Attacco* che nello stabilimento non basta mantenere i 1.500 posti: "Dobbiamo capire se riusciamo a incrementare ancora di più questa presenza occupazionale". La leva su cui l'assessore ha insistito di più è l'energia. Nel 2024 la provincia ha prodotto da fonti rinnovabili circa 6 miliardi di kilowattora, più di tre volte quanto consuma. Questa capacità, però, non si traduce in un vantaggio economico per il territorio. In più c'è il collegamento elettrico di Terna, circa 600 chilometri in parte sottomarini, con un investimento vicino ai 4 miliardi. De Santis ha proposto che una parte del valore generato resti in Capitanata, per esempio con contratti di lungo periodo ed energia a costo ridotto per le imprese che si insediano. "Non parliamo di regali, non parliamo di favori", ha detto, annunciando una proposta al Governo. Il percorso, che coinvolgerà Comune, Provincia, Università e imprese, dovrebbe partire a gennaio: "Non vogliamo discutere senza produrre risultati".

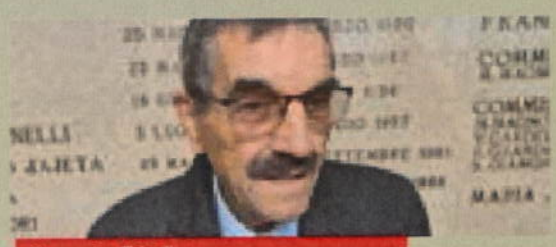
In collegamento, l'assessore regionale al Lavoro e allo Sviluppo economico **Eugenio Di Sciascio** ha ricordato che nel 2024 la provincia di Foggia aveva partecipato ai bandi regionali meno degli altri territori. Da qui l'intesa del 4 luglio 2025 per informare e accompagnare le imprese. I criteri dei bandi, ha aggiunto, ora tengono conto delle differenze tra territori, perché la disoccupazione di Foggia non è quella della provincia di Bari. Del lavoro sul campo ha parlato **Pierpaolo Caliandro** di Puglia Sviluppo, che da circa un anno e mezzo segue lo sportello aperto alla Camera di Commercio. All'inizio, ha detto, mancava la fiducia: la distanza dal centro della Regione aveva allontanato le imprese. Su alcune misure i consulenti arrivano da altre province, segno che qui mancano competenze. Ai seminari organizzati per i professionisti si sono presentate tra le 100 e le 130 persone a sessione. La prima business competition per start-up organizzata a Foggia ha raccolto molte più idee del previsto, tante delle quali di studenti universitari.

Più critico il presidente della Camera di Commercio **Giuseppe Di Carlo**. La Regione, ha ricordato, ha erogato almeno un miliardo per lo sviluppo turistico e industriale, ma la gran parte è andata ad altri territori. "Non è che se un figlio è un po' più lento deve rimanere a digiuno", ha detto, chieden-

Focus

Manta Group, 40 anni dal terremoto all'aerospazio Il Gruppo fondato nel 1986 conta 240 collaboratori

Fondata nel 1986 a Orsara di Puglia e oggi con sede nella zona Asi, località Incoronata, Manta Group riunisce tre società, la capogruppo, Tmc e Avioman, attive nell'aerospazio, nella difesa e nei veicoli industriali. Tra i clienti diretti ci sono Leonardo, Iveco Group e Rheinmetall. Le radici del gruppo risalgono al terremoto dell'Irpinia del 1980, che aveva colpito anche quattordici comuni della provincia di Foggia. Le ha ripercorse a *l'Attacco* il fondatore, **Domenico Frisoli**. La prima società, la Scs, si occupava di edilizia. Poi sono arrivate le forniture alla Fiat, con l'allora Iveco e la Sofim, e ad Aeritalia, l'azienda aeronautica presente a Foggia, oggi parte del gruppo Leonardo. Dalla carpenteria metallica il gruppo è passato alla meccanica e poi ai materiali compositi. Nel 1994 Frisoli ha rilevato una quota della Tmc di Milano dalla famiglia Scotti, nel 1997 l'intera società. Da lì sono arrivate le commesse aeronautiche per Boeing, Airbus e Atr. Oggi il gruppo conta circa 240 collaboratori e punta ad aumentarli molto nei prossimi anni.


Domenico Frisoli

Quattro anni fa ha acquisito un'azienda di meccanica di alta precisione a Brindisi e cerca altre società da rilevare. La regola è non dipendere da un solo cliente, che non deve pesare più del 10%: "Se qualcosa dovesse avvenire in maniera negativa ti tiri il pizzicotto, ti esce il livido, però non ti crei condizioni di criticità per la continuità dell'azienda". Il limite, per il fondatore, è la burocrazia: "I rischi dovrebbero quantomeno essere supportati da una burocrazia più snella". Investire, ha aggiunto, porta sempre con sé dubbi e imprevisti, e per questo dalla politica gradirebbe un sostegno maggiore. I tecnici specializzati non si trovano pronti sul mercato, così Manta li assume e li forma in casa. Per Frisoli l'azienda è una famiglia: i collaboratori passano lì più tempo che a casa e, senza passione per il lavoro, non andrebbero lontano né loro né l'azienda.

L'anniversario era già stato festeggiato a ottobre nella sede locale. Lunedì, al termine della mattinata, l'assessore **De Santis** e la sindaca **Episcopo** hanno consegnato il riconoscimento del Comune a Michele Frisoli. Un premio simbolico, dal grande valore morale e istituzionale, per lo spirito imprenditoriale, l'innovazione e il contributo allo sviluppo economico e occupazionale del territorio. Premiati anche alcuni dipendenti indicati dall'azienda, tra cui il direttore dello stabilimento di Foggia, **Antonio Lafaenza**.

do misure compensative. Ha poi invitato a uscire da un clima depressivo e a costruire un progetto con tempi precisi. Il primo obiettivo, per lui, è fare di Foggia una città turistica, come è successo a Bari vent'anni fa, perché il commercio vive solo se arriva gente. Agli studenti ha chiesto di seguire la vocazione d'impresa anche se sono figli di impiegati e operai.

Il direttore generale di Confindustria Foggia **Enrico Barbone**, intervenuto al posto del presidente **Potito Salatto**, ha chiesto procedure di autorizzazione più rapide, aree industriali più ampie e infrastrutturate e più presidi di sicurezza. Confindustria chiederà al Comune un tavolo sull'energia, per portare in Capitanata, oltre alla produzione, le lavorazioni e la manutenzione, che oggi qui mancano. Ai ragazzi ha ricordato che università e ITS sono complementari e fanno parte dello stesso sistema di formazione. Il presidente del Consorzio Asi **Agostino De Paolis** ha indicato due interventi già finanziati che possono cambiare le prospettive della zona industriale: la piattaforma logistica di Incoronata e il collegamento con la rete ferroviaria nazionale. Ha poi proposto un coordinamento operativo stabile tra istituzioni, associazioni e imprese, "non un nuovo organismo burocratico". Molte imprese, ha spiegato, riconoscono le potenzialità del territorio, ma non sanno come muoversi per investire in tempi brevi.

Resta il nodo dei giovani. Il rettore dell'Università di Foggia **Lorenzo Lo Muzio** ha spiegato a *l'Attacco* che chi si laurea nelle professioni sanitarie trova lavoro subito. Per gli altri dipende dal corso: i laureati di Agraria restano a lavorare qui, gli ingegneri spesso vanno fuori. I nuovi corsi, anche in lingua inglese, coinvolgeranno le imprese locali. Dal palco il rettore ha detto che l'ateneo si sta impegnando per avere Ingegneria a Foggia. Il passaggio più netto è arrivato da **Michele Frisoli,** alla guida di Manta Group. Il capitale più grande del territorio, ha detto, sono i ragazzi, ma il racconto che se ne fa li spinge a rassegnarsi. Assumere i più bravi significa trattenerli e attirarne altri. Frisoli ha portato l'esempio di un territorio della Polonia, dove un ente comunale dedicato alla promozione gli aveva presentato in tre giorni aziende e tecnici. Chi investe chiede certezza del diritto e dei tempi. Sull'obiettivo dell'assessore, poi, ha alzato l'asticella: non 5.000 posti, ma 10.000.



Premiazione Manta Group



FOGGIA

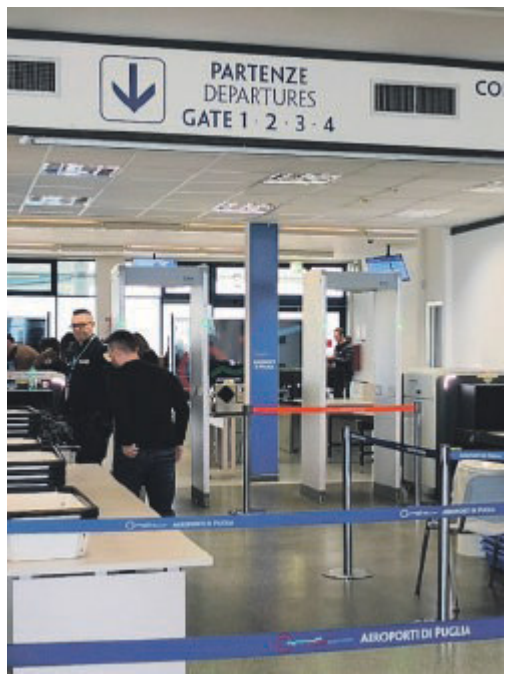
VERTICE IN AEROPORTO

PROTEZIONE CIVILE

L'assessore Piemontese ha ricordato anche i 37 milioni per la realizzazione del nuovo polo logistico regionale

Presentato il piano di sviluppo del «Lisa»

17 milioni per l'aerostazione, 9 per la caserma dei pompieri



FOGGIA L'interno dell'aerostazione Gino Lisa

● Importanti novità per l'aeroporto Gino Lisa di Foggia. Sono state annunciate nel corso di una riunione organizzata dall'assessorato alle infrastrutture e alla mobilità della Regione Puglia, insieme alla Camera di commercio di Foggia, ai rappresentanti del mondo economico, sociale e sindacale oltre che politico.

«Abbiamo voluto condividere il piano di investimenti che noi abbiamo sull'aeroporto Gino Lisa di Foggia con le organizzazioni rappresentative del mondo del lavoro della nostra provincia, delle imprese, del commercio, degli operai sostanzialmente, della Camera di Commercio che le rappresenta tutte. Abbiamo illustrato non solo quello che abbiamo già fatto, questo era un aeroporto che non esisteva, era un cimitero che abbiamo invece reso operativo, che ha chiuso il 2025 con 69.000 passeggeri e che oggi è un aeroporto integrato nella rete pugliese, abbiamo illustrato gli investimenti che stanno per partire», ha detto l'assessore regionale alle infrastrutture e alla mobilità Raffaele Piemontese a margine della riunione operativa svoltasi presso l'aeroporto Gino Lisa di Foggia in merito agli investimenti programmati.

«Parliamo di 37 milioni di euro - ha aggiunto l'assessore regionale alla mobilità e alle infrastrutture, Raffaele Piemontese - che vanno dal rifacimento complessivo dell'aerostazione di Foggia, che non è solo ed esclusivamente un investimento di 14 milioni di euro per rendere più bella questa aerostazione, ma serve per renderla più funzionale e più sicura innanzitutto; all'investimento sulla realizzazione del nuovo distaccamento dei Vigili del Fuoco, che consentirà all'aeroporto Foggiano di poter acquisire una categoria di antincendio superiore e dare la possibilità di poter far volare aerei di un'altra categoria; agli investimenti sul Villaggio Azzurro come polo logistico regionale della Protezione Civile».

Si tratta di investimenti complessivi per circa 60 milioni di euro: 14 milioni di euro appunto per la nuova aerostazione del Gino Lisa; 9 milioni di euro per la costruzione della caserma dei Vigili del fuoco che di fatto cambierà la prospettiva dello scalo foggiano consentendo l'arrivo di aerei più capienti, fino a 180 posti senza dover allungare l'attuale pista; ed ancora 37 milioni di euro per il polo logistico della Protezione civile regionale che farà di Foggia un hub di importanza extraregionale per una fascia che va dall'Adriatico allo Ionio.

«Con il management di Aeroporti di Puglia abbiamo illustrato al territorio quello che si sta facendo, quello che la Regione Puglia ha fatto e quello che il governo Decaro sta continuando a fare su Foggia», ha rimarcato l'assessore regionale alla mobilità e alle infrastrutture, Raffaele Piemontese.

Soddisfatto il presidente della Camera di commercio di Foggia, Giuseppe Di Carlo, che ha sottolineato in particolare l'importanza dell'elevazione di categoria anticendio con la presenza della caserma dei vigili del fuoco.

«In attesa di quella definitiva sarà possibile realizzare una caserma a step, ma la presenza dei vigili del fuoco cambia totalmente l'attrattività dell'aeroporto Gino Lisa di Foggia che ha una grande potenzialità non solo per il bacino della Capitanata e della Puglia nord, ma anche per le aree limitrofe del Molise, della Basilicata e della stessa Campania», ha rimarcato il presidente della Camera di commercio di Foggia.

Dir.Resp.: Mimmo Mazza
Tiratura 09/2026: 8.702
Diffusione 09/2026: 5.776
Lettori Ed. II 2026: 191.000

Gazzetta del Mezzogiorno

Estratto del 24-NOV-2026 pagina 6 /

MEDIA PRESS
MONITORAGGIO MEDIA

L'OSSERVATORIO EDISON-CENSIS IL 94,3% DELLE FAMIGLIE PUGLIESI HA ADOTTATO COMPORTAMENTI PER RIDURRE I CONSUMI

Energia in Puglia: famiglie e imprese ora puntano sulla stabilità dei prezzi

● A due anni dalla precedente rilevazione, l'Osservatorio Edison-Censis torna in Puglia per analizzare come si è evoluto il rapporto di famiglie e microimprese con l'energia. Le famiglie pugliesi si confermano particolarmente sensibili ai temi dell'energia, mentre tra le microimprese emerge una forte attenzione alla stabilità dei prezzi.

È quanto emerge dall'Instant Report regionale «Contenere i costi, semplificare la vita: la cultura dell'energia delle famiglie e delle microimprese pugliesi», presentato a Bari e realizzato nell'ambito della declinazione pugliese della VI edizione dell'Osservatorio Edison-Censis. Tra le famiglie emerge una cultura energetica ormai consolidata. Il 94,3% dei pugliesi dichiara di avere adottato comportamenti finalizzati alla riduzione dei consumi energetici, percentuale superiore alla media nazionale (92,1%), mentre il 78% si dice disposto a modificare ulteriormente le proprie abitudini per la sostenibilità. Elevato risulta l'interesse verso le tecnologie di efficientamento energetico. Il 48,5% dei pugliesi ha preso in considerazione l'installazione del fotovoltaico, il 64,7% adotterebbe almeno due tecnologie per migliorare le prestazioni energetiche della propria abitazione e il 52,5% almeno tre. Allo stesso tempo emerge una domanda crescente di semplicità e trasparenza: il 61,9% ritiene importante poter contare su un operatore capace di seguire l'intero percorso. Anche il rapporto con il mercato libero appare maturo. L'82% dei consumatori pugliesi apprezza la possibilità di scegliere il fornitore più adatto e il 77,9% la possibilità di cambiarlo facilmente. A guidare le scelte è la stabilità: quasi otto su dieci (79,9%) preferiscono una spesa prevedibile, anche rinunciando ai possibili vantaggi.

Per quanto riguarda le microimprese, la ricerca evidenzia un forte livello di attenzione verso i costi energetici. Il 75,8% teme aumenti associati alle tensioni geopolitiche internazionali e il 35,2% ritiene che la spesa energetica stia già incidendo sulla competitività della propria attività. Tuttavia, il principale freno agli interventi di efficientamento è rappresentato dalle complessità operative: il 56,4% indica nelle difficoltà tecniche l'ostacolo principale. La ricerca di una maggiore prevedibilità della spesa energetica appare centrale.

«Oggi abbiamo oltre 450mila contratti in Puglia e una rete di oltre 160 negozi - spiega Massimo Quaglini, amministratore delegato di Edison Energia -. Mettiamo a disposizione offerte a prezzo fisso che garantiscono maggiore prevedibilità della spesa . Per le famiglie nel mercato libero proponiamo, inoltre, un'offerta luce interamente green, insieme a servizi come Risolve, la piattaforma che consente di avere un unico interlocutore per le esigenze della casa. Siamo - conclude - a fianco delle microimprese con consulenza personalizzata e percorsi concreti per realizzare interventi di efficientamento energetico».

[red.pp.]



EDISON-CENSIS La presentazione del report a Bari


Personalizzare i prodotti in 3D la grande sfida di Upsystems

Energia in Puglia: famiglie e imprese ora puntano sulla stabilità dei prezzi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Impianti e macchinari: nuova rivalutazione con lo scoglio dei costi

Manovra. Allo studio la chance di aggiornare i valori: sarà decisiva l'aliquota della sostitutiva. Inammissibili oltre 1.700 emendamenti



ADOBESTOCK

L'opportunità. La rivalutazione dei beni d'impresa consente di aumentare i coefficienti patrimoniali può portare a un miglioramento del rating per il credito bancario

Marco Mobili
Giovanni Parente

Torna in pista la rivalutazione dei beni d'impresa come impianti e macchinari ma la partita si giocherà tutta sui costi dell'operazione. Mentre cala la scure dell'inammissibilità per 1.724 emendamenti (quasi uno su quattro tra i presentati) in commissione Bilancio alla Camera, resta allo studio la possibilità di aggiornare il valore dei beni materiali d'impresa, sia ammortizzabili che non. In realtà sul tavolo una base di partenza già ci sarebbe: un emendamento di Fratelli d'Italia (firmataria Ylenja Lucaselli) che però è finito nella tagliola delle inammissibili per carenza o inidoneità di compensazione (così come per altri 1.116 correttivi, il resto riguarda l'estraneità di materia). Stessa sorte è accaduta anche agli emendamenti sull'exit tax e sull'esclusione della ritenuta B2B dal 2028 per le fatture fino a 3mila euro. Al di là dello spiraglio ancora aperto per possibilità di ripescaggio del correttivo parlamentare dettagliando coperture ed effetti (per la presentazione dei ricorsi c'è tempo fino alle 14 di oggi), la chance di consentire la rivalutazione dei beni d'impresa resta in agenda e non è destinata a tramontare. Anche perché si tratta di un'opportunità molto sentita dalle aziende, in quanto avrebbe il vantaggio di aumentare i coefficienti patrimoniali, facendo emergere dei plusvalori e migliorando il rating di accesso al credito bancario.

Tutto si giocherà intorno alla necessità di far quadrare la misura all'interno della cornice dei saldi della manovra. La rivalutazione avrebbe, infatti, un effetto positivo per l'Erario al momento del versamento delle imposte sostitutive mentre con il riconoscimento fiscale aumenterebbe il costo deducibile per le quote di ammortamento residuo e questo comporterebbe un impatto in termini di minori imposte versate.

> **Nella convenienza da valutare anche l'attesa per il riconoscimento sul piano fiscale della procedura**

Per determinare uno scenario «win win» sarà, però, necessario fissare un'asticella a un livello che determina una convenienza ad attribuire un maggior valore contabile e fiscale ai beni detenuti. Nello schema dell'emendamento parlamentare, la soglia era fissata al 16% per i beni ammortizzabili e al 12% per quelli non ammortizzabili. Ma il costo richiede una valutazione più complessiva alla luce di un altro fattore, ossia l'attesa per ottenere il riconoscimento fiscale. In pratica, il beneficio fiscale con un maggior costo deducibile - sempre secondo l'impostazione del correttivo parlamentare - si inizierebbe ad avvertire solo dal quarto esercizio successivo a quello con riferimento al quale la rivalutazione è stata eseguita. Va considerato che l'operazione è riferibile ai beni in bilancio al 31 dicembre 2025 e la rivalutazione deve essere eseguita nel bilancio o nel rendiconto dell'esercizio successivo, quindi a quello 2026. A conti fatti vuol dire che bisognerebbe attendere l'esercizio 2030 per iniziare a vedere gli effetti in termini fiscali. Un margine temporale più contenuto o addirittura dimezzato potrebbe far lievitare l'appeal della misura, anche perché l'imposta sostitutiva deve essere versata in un'unica soluzione entro il termine per il saldo delle imposte sui redditi dovute per il periodo d'imposta con riferimento al quale la rivalutazione è eseguita.

Comunque, il testo del Ddl di Bilancio presentato dal Governo alla Camera contiene già una rivalutazione rivolta, però, agli immobili d'impresa per cui è stata fissata una sostitutiva all'8% per gli immobili ammortizzabili e al 4% per quelli non ammortizzabili. In questo caso il riconoscimento ai fini fiscali scatta dal terzo anno successivo e la relazione tecnica stima 208,1 milioni di maggiori entrate per il 2027, ma dal 2030 c'è il segno meno (-29,1 milioni) con l'apice nel 2031 (-94,1 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, dal Veneto alla Calabria stessa spesa e risultati opposti

Corte dei conti. Costi identici nelle due Regioni con il punteggio più alto e più basso sulla medicina territoriale. Negli ospedali Bolzano (1.601 euro pro capite) è la più cara e anche la meno efficace

Gianni Trovati
ROMA

In fatto di «prevenzione», misurata in termini di coperture vaccinali, screening oncologici e così via, nel monitoraggio ministeriale dei «Livelli essenziali di assistenza» (Lea) la Sicilia si intesta il punteggio peggiore d'Italia, un 49 lontanissimo dal minimo sindacale rappresentato da quota 60. Ma i suoi 120 euro di spesa pro capite all'anno superano i 112 della Provincia di Trento, titolare di una valutazione a un soffio dai pieni voti (98 su 100) che la porta in vetta alle performance nazionali; seguita dall'Emilia Romagna, che si ferma solo un punto sotto (97) con una spesa analoga a quella siciliana (122 euro ad abitante). Nell'«area distrettuale», che valuta l'efficacia della medicina sul territorio, la tempestività dei soccorsi, l'appropriatezza delle prescrizioni e l'assistenza extraospedaliera ai pazienti fragili, la sanità calabrese spende ogni anno 1.365 euro a cittadino, la stessa cifra toccata ai veneti: che però, a guardare le valutazioni dei Lea, possono contare sul sistema migliore d'Italia (punteggio 95), mentre in Calabria ci si deve accontentare del peggiore (52 punti). Gli ospedali della Provincia di Bolzano sono i più cari del Paese (1.601 euro a cittadino), ma sono anche i meno efficaci (64 punti), mentre basta spostarsi a Trento per spendere meno (1.455 euro pro capite) e ottenere molto di più (94 punti); anche qui però primeggia il Veneto (97 punti), che pure si fa bastare 1.098 euro a cittadino.

> **I magistrati evidenziano l'insufficienza dei fondi ma sottolineano le distanze nei livelli di servizio regionale**

Nella sua analisi sui bilanci di Regioni e Province autonome (delibera 16/2026 della sezione Autonomie, diffusa ieri), la Corte dei conti torna a sottolineare che la sanità pubblica è in affanno perché l'ossigeno finanziario è insufficiente, mentre i fondi messi dalle Regioni per tamponare i disavanzi raddoppiano fra 2024 e 2025. Ma, come d'abitudine da qualche anno, fa anche un passo in più, incrociando la spesa con i risultati raggiunti da ogni sistema territoriale. E mostra che i fondi non bastano a spiegare le distanze ampie che separano le Regioni nella qualità dei servizi: argomento cruciale quanto ignorato dal dibattito annuale sulla sanità, che anche nella nuova manovra si concentra sugli aggregati di spesa disinteressandosi dei risultati che con quei fondi si riescono a raggiungere.

I due corni del problema non sono contrapposti. Perché gli stessi magistrati contabili evidenziano che i fondi pubblici, anche se in costante aumento nominale, «non appaiono sufficienti a fronteggiare il crescente fabbisogno sanitario delle Regioni». Ma i numeri certificano che l'aumento delle risorse sarebbe solo il primo passo verso una sanità davvero garantita a tutti: e offrono la base per provare a muovere il secondo, sempre che se ne abbia l'intenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rinnovo tacito impedisce il recesso dal Ccnl Per sostituirlo serve un accordo con i firmatari

Lavoro

L'accordo era scaduto ma nel frattempo è scattato il rinnovo automatico

Disciplina del lavoro flessibile riservata ai contratti più rappresentativi

Giampiero Falasca

La scadenza formale del contratto collettivo non basta a rendere legittimo il recesso, se nel frattempo è scattato il rinnovo tacito. Lo ha deciso il Tribunale di Campobasso con la sentenza 263/2026 pubblicata il 17 novembre. Il giudice ha riconosciuto come antisindacale il passaggio di un'azienda dal Ccnl telecomunicazioni (Tlc) al Ccnl business process outsourcing (Bpo) e ha vietato all'impresa di applicare il nuovo contratto senza un accordo con i sindacati firmatari del precedente.

La vicenda riguarda una società che gestisce servizi di call center e customer care per conto terzi, in gran parte in appalto. Dal 1° febbraio 2025 l'impresa aveva smesso di applicare il Ccnl Tlc, usato per anni, e aveva adottato il Ccnl Bpo sottoscritto il 4 dicembre 2024 da Assocontact, Anpit, Federcontact e Cisal.

Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil hanno agito in base all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori. Oltre al cambio di contratto, i sindacati hanno contestato il disconoscimento delle Rsu in carica. Nella fase sommaria il ricorso è stato respinto, ma Tribunale ha ora accolto l'opposizione e riformato quel decreto.

Il primo argomento della motivazione riguarda la durata del Ccnl Tlc. Il contratto, di durata triennale, scadeva il 31 dicembre 2022. Prevedeva però il rinnovo tacito in assenza di disdetta, da inviare con raccomandata almeno tre mesi prima della scadenza, e l'ultrattività fino al nuovo contratto in caso di disdetta. Nessuno aveva disdetto il contratto, e l'azienda lo ha ammesso.

Il giudice ha quindi ritenuto applicabile la prima parte della clausola. Leggendo insieme le disposizioni sulla durata e sulla scadenza, secondo i criteri degli articoli 1362 e 1363 del Codice civile, ha concluso che il rinnovo tacito valeva per altri tre anni e non a tempo indeterminato.

La sentenza richiama le ordinanze della Cassazione 29737/2025 e 20601/2026: solo le parti stipulanti possono disdettare un contratto collettivo. Il singolo datore non può recedere prima della scadenza, né sostituire il contratto con un altro senza il consenso di chi lo ha firmato.

Il Tribunale respinge poi la tesi aziendale secondo cui il Bpo sarebbe un settore contrattuale nuovo e distinto. Per il giudice l'outsourcing è un modo di esternalizzare funzioni aziendali, non un autonomo settore produttivo. Le attività svolte dall'impresa (front office, back office, assistenza tecnica, anche con strumenti digitali e di intelligenza artificiale) restano attività di call center e rientrano nella filiera delle telecomunicazioni.

Ccnl, invece, negli atti non c'è alcun elemento che dimostri una rappresentatività equivalente. Il punto conta perché l'articolo 51 del Dlgs 81/2015 riserva alla contrattazione qualificata la disciplina di part time, lavoro intermittente, contratti a termine, somministrazione e apprendistato.

L'articolo 29, comma 1-bis, del Dlgs 276/2003 garantisce poi ai lavoratori in appalto un trattamento complessivo non inferiore a quello del contratto stipulato dalle organizzazioni più rappresentative. La sentenza precisa che il dumping contrattuale non è solo una questione di retribuzione: c'è anche quando si passa a regole che danno all'impresa più flessibilità nell'uso della prestazione.

Il Tribunale individua infine un'ulteriore condotta antisindacale nel disconoscimento delle Rsu, che viola le regole degli accordi interconfederali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO NERO

Gli adempimenti fiscali non evitano la maxisanzione

La Cassazione, con ordinanza 29265/2026, conferma l'applicazione della maxisanzione per lavoro nero nei confronti di una società sportiva che aveva formalizzato alcuni rapporti come collaborazioni amministrativo-gestionali, successivamente riqualificate in lavoro subordinato. La Corte chiarisce che gli adempimenti fiscali, pur rendendo conoscibile l'esistenza dei rapporti, non sono sufficienti a integrare l'esimente prevista dalla disciplina del lavoro sommerso, fondata sul riferimento testuale agli adempimenti contributivi.

L'articolo 3, comma 4, del decreto legge 12/2002 esclude l'applicazione della maxisanzione quando, dagli adempimenti di carattere contributivo precedentemente assolti, emerga comunque la volontà del datore di lavoro di non occultare il rapporto, anche in presenza di una diversa qualificazione giuridica. La formulazione normativa, secondo la Corte, non consente di ricomprendere indistintamente qualsiasi documentazione obbligatoria idonea a rendere conoscibile il rapporto alla pubblica amministrazione. Il legislatore ha infatti individuato una specifica categoria di adempimenti, quelli contributivi, senza fare riferimento alla più ampia nozione di documentazione fiscale o amministrativa. Ne consegue che il modello 770, le certificazioni fiscali e il versamento delle ritenute d'acconto, pur attestando l'esistenza del rapporto e la corresponsione dei compensi, non possono essere equiparati agli adempimenti contributivi richiesti dalla disposizione.

—**Giovanni Bellomo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

N&T Plus

NT PLUS LAVORO
La versione integrale dell'articolo
ntpluslavoro.ilsole24ore.com

Su questo punto la sentenza richiama la decisione 622/2026 del Tribunale di Trani. Per il giudice non conta che il Cnel abbia classificato i due contratti in macrosettori diversi; pesa invece il fatto che l'impresa abbia applicato a lungo il Ccnl Tlc, costruendo su di esso un assetto stabile di relazioni sindacali.

Il secondo argomento riguarda la rappresentatività. Il Ccnl Tlc è firmato dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative del settore, come conferma anche una nota del ministero del Lavoro dell'aprile 2025. Per il nuovo

Balneari, legittimo l'ok del Consiglio di Stato sul taglio delle proroghe

Sezioni unite

Il Comune di Monopoli aveva anticipato l'avvio delle gare al luglio del 2024

Patrizia Maciocchi

Sulle concessioni balneari il Consiglio di Stato non è andato oltre il suo potere, ritenendo illegittime le proroghe al 2033 ottenute senza gara. Palazzo Spada, nello specifico, non ha invaso il campo del legislatore nel giudicare legittimi gli atti con cui il Comune di Monopoli aveva ricondotto la scadenza entro l'orizzonte temporale transitorio, previsto per l'avvio delle gare al 31 dicembre 2024.

Con l'ordinanza n. 29831/2026, le Sezioni Unite della Cassazione hanno dichiarato inammissibile il ricorso presentato da una società contro il comune pugliese, confermando di fatto, l'impianto della sentenza del Consiglio di Stato n. 1129/2025 sulle concessioni demaniali marittime.

Al centro della disputa una concessione a Monopoli, destinata alle attrezzature per la balneazione. Dopo una proroga fino al 31 dicembre 2033, disposta nel 2020 in base al Codice della navigazione (articoli 36 e 37), il Comune aveva tagliato la durata, prima al 31 dicembre 2023 e poi al 31 dicembre 2024. Mentre il Consiglio di Stato ha ritenuto che la proroga violasse i principi di concorrenza, trasparenza e apertura al mercato in linea con i principi europei (direttiva Bolkestein) e con la normativa nazionale sulle procedure selettive, introdotta, da ultimo, con il decreto "Salva Infrazioni" (legge 166/2024) per adeguarsi alle norme sovranazionali.

La proroga del 2020, per Palazzo Spada, era viziata perché concessa sulla base di una semplice domanda di rinnovo del concessionario uscente; pubblicizzata solo tramite affissione all'Albo pretorio, il cosiddetto "rende noto". E priva, in anticipo, di regole, requisiti di partecipazione e criteri di aggiudicazione imparziali, trasparenti e proporzionali. Il fatto che all'epoca non fossero arrivate osservazioni o domande concorrenti, è stato considerato irrilevante: proprio perché la pubblicità era inadeguata e mancavano regole chiare, i potenziali concorrenti non erano stati messi nelle reali condizioni di partecipare.

Per la società ricorrente il Cds aveva superato i propri limiti invadendo sia il potere legislativo sia la sfera discrezionale della Pa, con una presunta disapplicazione generalizzata e "creativa" dell'articolo 37 del Codice della navigazione e una lettura non conforme alla giurisprudenza della Corte di giustizia Ue.

Per le Sezioni unite, il ricorso è inammissibile. Le critiche del ricorrente entrano nel merito della decisione del Consiglio di Stato. E non c'è stata un'usurpazione del ruolo del legislatore. Anche una

Tar Puglia aveva dato ragione alla società, il Consiglio di Stato aveva ribaltato l'esito. Per il Cds , infatti, la procedura seguita non garantiva adeguate condizioni di concorren-

lettura sbagliata o troppo rigida delle norme interne o sovranazionali non equivarrebbe, infatti, a creare *ex novo* una legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA